

## Dibattito

### SONO CONTRO IL FEMMINISMO E PER LE DONNE

di ISABELLA RAUTI

«Il movimento femminista non ha liberato le donne», così ha scritto Susanna Tamaro in un articolo bello e sofferto, comparso domenica ...

→ segue a pag. 22

(...) scorsa sul Corriere della Sera. Immediatamente si è scatenato il dibattito che ha tenuto banco per l'intera settimana, e anche questa "provocazione" è comunque un merito, ma talune reazioni polemiche - accanite, invece, a interventi pregevoli e riflessivi - hanno dimostrando, ancora una volta, lo stesso limite che fu del Femminismo storico, almeno di quello urlato ed estremista: l'assenza di capacità dialogica.

Ma andiamo per ordine. L'Autrice di "Và dove ti porta il cuore" ha scritto che il Femminismo ha fallito - e lo sapevamo ma, in particolare, ha scritto - e giustamente - che questo fallimento avrebbe prodotto, tra le sue disfunzioni, quella di giovani generazioni di aspiranti veline, inconsapevoli del loro corpo ("i corpi sono intercambiabili") e capaci di collezionare partners diversi come si trattasse di pupazzetti. Da madre di adolescente avrei qualcosa da dire in merito - anzi molto e, pure di questo si dovrebbe parlare - ma, qui, è solo sulla prima questione che vorrei esprimermi.

Femminista non sono mai stata ma la mia generazione politica femminile ha dovuto scontare una pena: negli anni Settanta e Ottanta una donna che faceva politica doveva, secondo gli stereotipi egemoni e dominanti, es-

sere di sinistra; il nostro sforzo fu anche quello di difenderci dalle etichette che ci cucivano addosso e - persino - di elaborare una nostra politica femminile, quella che oggi può farci affermare, in coscienza e in sostanza, di aver tolto alla sinistra "l'egemonia del mondo femminile". Allora femministe non lo siamo mai state, e sicuramente neanche "post-femministe" perché del Femminismo storico abbiamo respinto le parole d'ordine, i costumi, la mentalità e lo abbiamo fatto quando il femminismo era egemone perché convinte che in esso non trovassero né spazio né radici le reali questioni femminili.

Inoltre, potevano condividere una certa volontà di emancipazione nella società - che peraltro appartiene più autenticamente ai Movimenti di fine Ottocento (il voto alle donne; la parità giuridica dei sessi etc.) - ma non quello spirito rivendicazionista, antagonista e di liberazione e nemmeno quel tipo di libera espressione della sessualità; complessivamente una liberazione fine a se stessa e distruttrice che puntava non alla uguaglianza e alla parificazione ma all'eliminazione dei ruoli di genere e alla cancellazione delle identità maschili e femminili. E ancora, il femminismo che noi abbiamo conosciuto - sia pure guardandolo di traverso e dalla parte opposta - ci sembrava e così era, più dotato di forza distruttrice che di reali capacità creative e, infatti, non elaborò una strategia politica di riforme né si concentrò sulla difesa dei diritti fondamentali di tutte le donne. Comprese le donne madri e le donne lavoratrici!

Rispetto a "all'onda anomala" del femminismo, la mia generazione non girò le spalle, piuttosto cercò di fare il suo argine, anteponevole alla conflittualità tra i sessi il concetto di complementarietà, respingendo quella esasperata conflittualità tra i sessi e soprattutto scalzando i riti

isterici e collettivi di liberazione della donna; azzarderei che fummo noi per prime se non ad elaborare sistematicamente almeno ad immaginare un nostro "pensiero della differenza", che comprende e supera quello di uguaglianza anzi lo compensa.

Ma veniamo a oggi. E facciamo abbandonando le polemiche, non discutendone solo tra donne e soprattutto uscendo dalle strettoie di un "post-femminismo" ideologico; e ammet-

tiamo che oggi le donne saranno pure più libere - e sicuramente lo sono nei termini descrittivi di una legislazione di parità e di **pari opportunità** che pone l'Italia all'avanguardia - ma qualcosa è andato storto anche sul sentiero dell'emancipazione e del radicamento sociale e sostanziale delle parità. E, ancora e soprattutto, andiamo oltre l'estuario post-femminista e i conformismi ideologici per affrontare le questioni ancora irrisolte e le vere emergenze, chiedendo alla politica di esercitare il suo ruolo migliore e di colmare gli "scarti di parità" che esistono.

Partiamo dall'orgoglio della maternità e dalla sua difesa; dalla parità senza omologazione; poniamo la condizione del lavoro femminile come una questione di prodotto interno lordo del Paese, di competitività e di sviluppo e quella della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro non come una "facenda di donne" ma come una responsabilità sociale da assumersi e condividere.

E, ancora, chiediamo asili nido e servizi per la prima infanzia e per gli anziani, e nuovi modelli di organizzazione del lavoro; puntiamo (se siamo brave) alle progressioni di carriera e al raggiungimento di posizioni apicali; facciamo squadra e mentoring femminile; lavoriamo per una maggiore presenza delle donne nelle Istituzioni politiche e nelle sedi decisionali. E molto altro ancora. E facciamo, senza lagnanze, nenie e litanie vittimistiche, con un pensiero, un

impegno e una forza femminili e, magari, con azioni di sistema in termini politici. E sempre con coscienza, coraggio e coerenza; tre qualità sicuramente molto femminili.

Isabella Rauti

# SONO PER LE DONNE E CONTRO IL FEMMINISMO



---

**Se siamo brave**

---

**Puntiamo alla carriera**

---

**facciamo squadra**

---

**senza nenie né lagnanze**

---

**con coraggio e coscienza**

---

**Il lavoro**

---

**È questione di pil**

---

**La conciliazione dei tempi**

---

**per la qualità della vita**

---

**è responsabilità sociale**

